

Trastevere Per l'Argot un'altra stagione sulla drammaturgia contemporanea

Trent'anni di folle volo

Tra i nomi, Rubini, Pier Giorgio Bellocchio, Gili

«Scegliere un nome è sempre molto importante. Perché è qualcosa che ti deve rispondere. Intimamente. Ti segna la vita, ti rimane attaccato addosso e quando è iniziata l'avventura di Argot c'è voluto del tempo per trovare il nome giusto». La presentazione della trentesima stagione del Teatro Argot si è aperta ieri con le parole di Maurizio Panici, fondatore insieme a Serena Grandicelli della sala di Trastevere nel 1984, per ricordare da dove è partito il viaggio trentennale tra le pieghe della drammaturgia contemporanea a cui è dedicato il titolo della nuova programmazione, «Il folle volo», in partenza il 23 settembre. «Argot è nell'etimo tedesco "art got", "arte della luce", e indica la ricerca instancabile verso la grazia - ha detto Panici -. Per noi si è tradotto nell'esplorazione dei linguaggi scenici, delle strutture drammaturgiche e di nuovi elementi necessari a raccontare una storia».

Tre decenni di sperimentazione in cui il teatro ha accolto i «folli voli» di tanti giovani autori e registi italiani - qui hanno mosso i primi passi anche Marco Paolini, Luca Zingaretti, Margherita Buy, Sergio Rubini - sfoderando un'incessante capacità di rinnovamento. Sul palco e anche dietro le quinte, con il passaggio di consegne nel 2007 alla nuova generazione di direttori artistici, Tiziano Panici e Francesco Frangipane che per il 2014/2015 hanno assemblato sei spettacoli e una maratona di rassegne. «Rubini e Pier Giorgio Bellocchio stanno mettendo a punto un evento-spettacolo che faccia da ponte tra la storia e il presente di questo spazio, ma non sarà una stagione nostalgica proiettata al passato - ha chiarito la direzione artistica -. Più che celebrare i trent'anni di attività, festeggiamo un risultato: che oggi questo teatro ancora esiste e resiste, dopo trent'anni, senza alcun finanziamento pubbli-

co. Dando spazio a nuovi "folli voli" della drammaturgia».

Quello di Matteo Tarasco, che inaugura la programma-

zione con «Enrico IV (ma forse no)», è «portare in scena un Pirandello non Pirandello senza mai far apparire in pubblico il protagonista, solo raccontato dai suoi presunti consiglieri». Il «folle volo» di Filippo Gili, invece, è mettere a sistema l'opera di Cechov accostando «Tre sorelle» e «Il gabbiano», fino a sovrapporre dimostrandone la compattezza tematica e le ricorrenti sintesi ambientali. «Per rappresentare non i suoi testi - ha commentato Gili - ma la loro necessaria somiglianza». Gili è anche l'autore di «Prima di andar via» e «Dall'alto di una fredda torre», che apriranno il 2015 con la regia di Francesco Frangipane. «La nostra impresa è trattare una stessa tematica, la morte e l'essere artefice del destino, da punti di vista diversi - ha spiegato il regista -. Dal dilemma sulla volontà personale alla legittimità di incidere sulla vita degli altri». Carlotta Corradi firma «Peli», confezionando un meccanismo a orologeria squisitamente nascosto nei dialoghi borghesi di due giocatrici di burraco. «Il nostro "folle volo" - ha detto Veronica Cruciani, regista della pièce - è aver scelto due uomini per interpretare questi personaggi femminili». L'ultimo spettacolo in cartellone è «L'uomo Tigre», di Francesco Giuffré e Alfredo Angelici, vicenda tragi-gotica dell'eroe dei cartoni animati catapultato ai giorni nostri.

Completano la stagione le rassegne La Scena Sensibile, storica vetrina sul teatro al femminile, Primavera Argot dedicata alle realtà indipendenti, Argot Drama con i lavori di Laura Rondinelli e Dominio Pubblico in collaborazione con il Teatro dell'Orologio.

Natalia Distefano

Protagonisti

Accanto, la compagnia Teatrodilina in scena per la rassegna «Primavera Argot», dedicata agli emergenti. In alto, «Enrico IV (ma forse no)» che inaugura la programmazione. A destra, «L'uomo Tigre», di Francesco Giuffré e Alfredo Angelici. Nella foto piccola, a sinistra, la compagnia «Massini/Musella»



